

Economia & lavoro



Metalmecchanici Cremaschi: «Ridurre le richieste? No»

Nuovo incontro mercoledì 6 novembre a Roma tra il ministro del Lavoro Tiziano Treu e i sindacati sulla questione dell'aumento salariale per i metalmecchanici. Intanto se dalla prossima settimana cominceranno assemblee e sottoscrizioni nelle fabbriche in preparazione dello sciopero nazionale slittato dal 15 al 22 novembre per la concomitanza della Conferenza Mondiale della Nato, non si placano, tra le forze sindacali, le polemiche alle dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. L'intervento della Banca d'Italia «rende più difficile fare il contratto ma non per questo noi cambieremo le richieste messe in piattaforma. C'è da chiedersi perché in una settimana il Governatore della Banca d'Italia abbia avuto due

improvvisi folgorazioni sullo stato sociale e sul contratto dei metalmecchanici». A parlare è il leader della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi (nella foto), che si dice «furiato» per la presa di posizione della Banca d'Italia. «Non mi risulta una simile presa di posizione sul contratto dei bancari - aggiunge Cremaschi - noi nel fare la piattaforma abbiamo seguito gli stessi parametri del contratto dei bancari». Le richieste di 262.000 lire medie mensili, fatte di 97.000 lire di recupero dell'inflazione progressa e 165.000 lire di nuovi aumenti, restano tali e quali. «Non ci può essere nessuna mediazione - avverte Cremaschi - sul recupero dell'inflazione progressa: il recupero è un fatto dovuto e in caso contrario è la disdetta dell'accordo del 23 luglio '93». Viceversa sugli aumenti futuri «se si stima un'inflazione più bassa - continua Cremaschi - si può ragionare su un margine di mediazione, il quale però resta rigidamente legato al recupero del progresso». Secondo il leader della Fiom piemontese la Banca d'Italia ha assunto una posizione «politicamente grave e sbagliata in quanto è grave sostenere che il mantenimento del potere d'acquisto di cui stiamo ragionando possa avere ricadute inflattive ed è sbagliata in quanto si ignora l'accordo del 23 luglio '93 che prevede il recupero del differenziale di inflazione del biennio precedente».

LE PREVISIONI DELLE AZIENDE						
Risultati del sondaggio fra le imprese manifatturiere (risposte in percentuale e per addetti).						
Risultato previsto per il 1996						
Addetti	50-99	100-199	200-499	500-999	Oltre 999	TOTALE
Utile	68,7	75,3	74,2	73,3	77,2	71,4
Pareggio	14,4	18,2	12,1	13,4	10,9	15,2
Perdita	16,9	6,5	13,7	13,3	11,9	13,4
Spesa per investimenti '96 rispetto alla programmata						
Addetti	50-99	100-199	200-499	500-999	Oltre 999	TOTALE
Più alta	17,0	21,0	19,2	10,9	14,6	18,3
Uguale	62,1	54,4	56,8	58,6	49,1	58,7
Più bassa	20,9	24,6	24,0	30,5	36,3	23,0
Spesa per investimenti programmata per il 1997						
Addetti	50-99	100-199	200-499	500-999	Oltre 999	TOTALE
In aumento	30,7	29,4	30,6	27,3	31,2	30,2
Stabile	55,0	47,4	51,3	48,7	46,3	51,9
In calo	14,3	23,2	18,1	24,0	22,5	17,9
Occupazione fine 1996 rispetto alla programmata						
Addetti	50-99	100-199	200-499	500-999	Oltre 999	TOTALE
Più alta	15,1	14,9	15,8	15,9	8,9	13,0
Uguale	65,0	69,0	51,3	50,8	40,2	53,3
Più bassa	19,9	16,1	32,9	33,3	50,9	33,7
Tendenza ordini a fine settembre rispetto a fine giugno						
Addetti	50-99	100-199	200-499	500-999	Oltre 999	TOTALE
In aumento	26,8	27,1	19,6	23,7	15,7	25,6
Stabile	29,6	39,6	43,8	38,9	39,1	34,7
In calo	43,6	33,3	36,6	37,4	45,2	39,7

L'Isco: imprese più ottimiste

«Schiarita congiunturale nei prossimi mesi»

Gli imprenditori sono nel complesso più favorevoli riguardo al quadro congiunturale. Secondo la periodica indagine dell'Isco, alla fine di settembre il clima delle attese risultava migliorato soprattutto nei comparti dei beni di consumo e intermedi. La «schiarita» psicologica è confermata anche da una analoga analisi di Bankitalia. Sempre l'Isco rileva anche buoni segnali sul fronte dei prezzi: la maggior parte delle imprese intende ridurli ancora.

E tuttavia ci si aspetta un miglioramento sia dal lato della domanda che delle tendenze della produzione.

Tutte le indicazioni raccolte dall'Isco denunciano questa inversione del clima psicologico. Non in misura tale da autorizzare atteggiamenti ottimistici. Ma è un fatto in ogni caso che il sistema delle imprese, digerito in primo luogo dal colpo della crisi, è andato negli ultimi mesi riassettandosi.

Paga l'occupazione
Ora sembrano essersi prodotte le condizioni che potrebbero aprire la via, se il quadro generale è favorevole, a una cauta ripresa dell'espansione, una possibile «schiarita congiunturale» già nel corso dei prossimi mesi. La spesa maggiore di questa operazione di riequilibrio l'ha naturalmente fatta, come al solito, l'occupazione, per la quale, anche in prospettiva, non si vede la fine della parabola che tende verso il basso.

La prudenza è tanto più d'obbligo in quanto, sempre a detta dell'indagine dell'Isco, circola un'aria più positiva tra gli imprenditori che

operano nei comparti dei beni intermedi e di quelli al consumo, mentre valutazione prospettiche complessivamente negative continuano a essere formulate da quelli che lavorano nel settore dei beni capitali.

Lo studio dell'Isco mette in evidenza anche un altro aspetto dell'attuale momento economico, e questo indiscutibilmente di segno positivo. Dice l'indagine che «l'area delle aziende che hanno previsto un ribasso dei listini ha superato in settembre di otto punti quella, scesa ormai su livelli marginali, delle imprese che viceversa hanno scontato un rialzo». L'incidenza delle previsioni di riduzione, prosegue l'Isco, «ha superato quella delle previsioni di aumento dei prezzi di vendita anche nel comparto dei beni di consumo».

In altre parole tutto lascia intendere che il processo di raffreddamento delle spinte sui prezzi al consumo andrà avanti anche nei prossimi mesi. E l'Isco afferma che, sul versante dell'inflazione, una situazione tanto favorevole non la si riscontrava «dai primi mesi del '68». Quella dell'Isco non è una voce

isolata. È significativo il fatto che trovi un sostanziale riscontro anche nell'indagine compiuta, su un campione di 717 aziende con almeno 50 addetti, dalla Banca d'Italia più o meno nel medesimo torno di tempo. Anche in quest'ultimo studio emerge uno stato congiunturale ancora molto precario, con ordini in calo, investimenti in fase di stagnazione e occupazione in ritirata. Ma, nonostante tutto, sette imprese manifatturiere su dieci vedono i propri conti di quest'anno in attivo. Il 71,4% degli intervistati prevede infatti di chiudere il 1996 con un utile di bilancio, il 15,1% in pareggio e il 13,4% con una perdita.

Il quadro di Bankitalia
Anche riguardo alle prospettive il quadro al quale arriva Bankitalia non è diverso da quello dell'Isco. Poco meno della metà delle imprese che hanno segnalato un calo degli ordini nel terzo trimestre prevede entro i primi mesi del 1997 l'avvio di una ripresa o l'arresto del calo. D'altra parte tra le imprese che, al contrario, hanno registrato una crescita degli ordinativi a fine settembre, domina la fiducia.

L'INTERVENTO

Il divieto di cumulo tra lavoro e pensione, una scelta importante

STEFANO FASSINA

LA FINANZIARIA per il '97, pur con alcuni limiti apre un orizzonte di speranza per l'intero paese e in particolare per le giovani generazioni. E alcune misure contenute nella legge di bilancio rappresentano i primi interventi di innovazione in direzione dell'equità e dell'efficienza della spesa pubblica. Ad essi appartiene il «decreto sul part-time» il quale dispone: 1) l'istituzione della possibilità del part-time per il lavoratore in possesso dei requisiti per il pensionamento anticipato; 2) l'assunzione di un giovane per l'orario di lavoro liberato; 3) come condizione necessaria per la praticabilità del part-time, l'eliminazione della possibilità di cumulare anche parzialmente pensione anticipata generata ad anzianità contributiva inferiore a quaranta anni e reddito da lavoro.

La revisione della disciplina del cumulo pensione-reddito da lavoro non è un provvedimento punitivo nei confronti di qualcuno ma mira, semplicemente, al ripristino di condizioni di pari opportunità nel mercato del lavoro e alla promozione di una redistribuzione intergenerazionale del tempo di lavoro.

Infatti, la disposizione appena abrogata generava un'alterazione delle condizioni di pari opportunità tra lavoratori di diversa età. A un datore di lavoro consentiva di occupare pensionati di anzianità a un costo inferiore rispetto al costo di un altro lavoratore nelle medesime condizioni professionali in quanto il pensionato-lavoratore poteva accettare, a parità di lavoro prestato, una retribuzione inferiore a quella di «mercato». Infatti, nel caso di una pensione di anzianità media, il pensionato-lavoratore integrava il reddito da lavoro con il 70% della pensione, equivalente a quasi il 50% della retribuzione precedente.

In sostanza, c'era tra l'impresa e il pensionato-lavoratore una convenienza reciproca al ricorso del pensionamento anticipato e al successivo reimpiego attraverso un contratto di collaborazione coordinata e continuativa o un contratto di consulenza. Analogamente, la disposizione preesistente permetteva a un lavoratore autonomo in pensionamento di anzianità di acquisire - grazie a una rendita mensile di 1.100.000 lire - un vantaggio competitivo ai danni degli altri artigiani o commercianti più giovani. In sostanza, le disposizioni pensionistiche relative al cumulo regolavano il mercato del lavoro in modo da conferire un vantaggio ingiustificato ai soggetti forti e uno svantaggio ai soggetti deboli (giovani in cerca di prima occupazione, lavoratori in mobilità, disoccupati, esercenti di attività commerciali o artigianali marginali): non a caso il tasso di disoccupazione gio-

vanile in Italia è quindici punti più elevato del corrispondente tasso medio europeo. Oltre a violare condizioni di pari opportunità tra lavoratori, l'erogazione di una pensione a soggetti occupati a tempo pieno si configurava in contraddizione con le funzioni della previdenza pubblica che è finalizzata ad intervenire solo nei casi di ritiro dalla vita attiva o nei casi di completa o parziale impossibilità di lavorare. Anche in questo caso, l'utilizzo improprio della previdenza ha contribuito al peggioramento degli equilibri finanziari degli istituti e ha portato a concentrare la parte maggiore della spesa sociale nella spesa pensionistica sottraendo preziose risorse agli interventi per il sostegno dal reddito dei disoccupati, per la formazione permanente, l'orientamento professionale, il sostegno alla famiglia. L'intervento del governo sta suscitando molte proteste. Per prime sono insorte le rappresentanze di artigiani e commercianti le quali sono sempre pronte a promuovere «tax day» ma sempre indispensabili a sopportare le inevitabili conseguenze in termini di riduzione di privilegi: come si può ridurre la pressione fiscale e contributiva senza intervenire sulle distorsioni e le patologie presenti anche sul terreno della cittadinanza sociale? Ad esse si è, successivamente, associato il Polo sempre pronto ad attaccare in modo generico la spesa pubblica ma, in realtà, sempre a rimorchio di ogni istanza corporativa e statalista. E così nella sua «fantasia» controfinanziaria propone il ritorno alla situazione pre-vigente e con una penalizzazione sulle pensioni di anzianità in liquidazione nel '97.

LE PROTESTE, però, non possono far arretrare il fronte riformatore ed offuscare il valore politico e culturale di un intervento di riqualificazione della spesa sociale orientato alla promozione dei soggetti deboli del mercato del lavoro. Il decreto del governo non intende sponsorizzare alcun conflitto generazionale bensì annullare le ragioni sottostanti. Infine, si sottolinea che il progetto di riforma del welfare sul quale sono impegnati il Pds e l'Ulivo è costituito da un insieme di interventi tra loro coordinati: una seconda battuta d'arresto, dopo l'eliminazione dalla Finanziaria del contributo di solidarietà finalizzato all'occupazione giovanile, ne incrinerà la credibilità. Tanto più perché non si tratta di scambiare garanzie con opportunità ma di trasformare in senso universalistico l'impianto corporativo e particolaristico del welfare italiano, ridimensionando privilegi intollerabili in qualunque «paese normale».

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il punto più basso della congiuntura è stato raggiunto ed è ricominciata la salita? La questione, come si sa, è al centro del dibattito politico-economico. La sorte di più di una scommessa, a cominciare da quella consegnata nella legge finanziaria, dipende parecchio da come andranno nei prossimi mesi gli andamenti della produzione. Finora è sembrato che nel complesso molte previsioni fossero piuttosto dettate dalla speranza che non da qualche oggettivo riscontro reperibile nel mondo delle imprese. Adesso però qualche reale segnale di conforto, per quanto timido, comincia ad apparire.

Nella sua indagine periodica condotta alla fine di settembre l'Isco, l'istituto per lo studio della congiuntura, ha disegnato un panorama produttivo ancora depresso. Ma ha anche rilevato, nei giudizi delle imprese partecipanti al sondaggio, un clima di attese per l'immediato futuro considerevolmente più favorevole rispetto a un passato anche recente.

La domanda interna e estera, sostiene l'analisi, è ancora caratterizzata da un persistente scarso dinamismo, l'attività produttiva è stagnante, le aziende contrassegnate da eccedenze nelle scorte di prodotti continuano a ridimensionarsi.

Auto, concessionari in allarme

«Servono sgravi per rilanciare il mercato»

ROMA. Incentivi al mercato dell'auto al massimo entro fine novembre, oppure sarà troppo tardi per l'industria automobilistica italiana, fino ad arrivare l'ipotesi di chiusura di qualche stabilimento. La previsione pessimistica arriva da alcuni parlamentari dell'Ulivo, primo fra tutti Mimmo Lucà, vicepresidente del gruppo parlamentare della Sinistra democratica, e da alcuni tra i maggiori concessionari italiani.

In una lettera al presidente del Consiglio Prodi i concessionari sollecitano un incontro per valutare la situazione di crisi e trovare soluzioni da adottare subito per invertire questa tendenza. Sette lavoratori su cento in Italia, infatti, sono coinvolti direttamente o indirettamente nel settore.

«Rilanciare la domanda»

«Bisogna risolvere la domanda attraverso misure di sostegno, come la defiscalizzazione o contributi di ordine fiscale - spiega Lucà - L'ipotesi è quella del premio di rottama-

zione, una soluzione non a carattere strutturale, ma congiunturale. Certo tutto questo non basta per sopperire al gap italiano nei confronti del resto d'Europa». Secondo il parlamentare dell'Ulivo le famiglie italiane vivono un periodo di angoscia ed incertezza che riduce la propensione all'acquisto di beni durevoli e di investimento, soprattutto nelle grandi città a maggiore concentrazione di redditi medi e medio-bassi.

Gli incentivi fiscali per l'auto «sono necessari per la sopravvivenza di tutte le nostre aziende e dei nostri dipendenti» dice Angelo Colaneri, responsabile del gruppo Mondoauto, Autorama Salaria, General Car Italia che distribuisce a Roma i marchi Fiat, Innocenti, Maserati e Piaggio con un fatturato di 120 miliardi. «Ma devono essere una misura tampone, limitata nel tempo» avverte Colaneri.

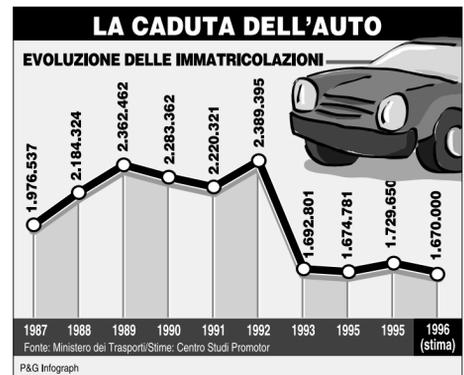
Le case automobilistiche, intanto, senza attendere eventuali iniziative del Governo hanno già introdotto il premio di rottamazione: la Fiat sul modello Punto offre 3 milioni di lire a

chi consegna un'auto da demolire. Il 50% di questa cifra deve essere sborsata dal concessionario.

Revisioni più rigide

Un rimedio potrebbe essere quello di fare revisioni più rigide, che costringerebbero gli automobilisti a cambiare l'auto o comunque a farla rottamare: «Basterebbe aumentare il bollo proporzionalmente all'età del veicolo - dice Giuseppe Rosati, il più grande concessionario del marchio Lancia in Italia - la tassa di possesso diventerebbe più costosa a seconda delle vetustà del veicolo. Inoltre sarebbe necessario riequilibrare la tassa di possesso e slegarla dalla cilindrata».

Se i concessionari che distribuiscono un prodotto medio-basso vedono favorevolmente gli incentivi per la rottamazione, le case automobilistiche straniere che vendono auto di grossa cilindrata, chiedono la riduzione degli oneri. «Non ci dispiacerebbe vedere un fisco più intelligente sulle auto - dice Jochen Prange, presidente della Mercedes Benz Italia Spa - Ad esempio sarebbe molto utile l'introduzione di una norma fiscale di tipo strutturale che abolisca la penalizzazione delle motorizzazioni superiori a 2.000 cc. a benzina e 2.500 cc. diesel. L'Italia è uno dei pochi paesi in Europa che ha questo tipo di restrizioni».



presidente della Mercedes Benz Italia Spa - Ad esempio sarebbe molto utile l'introduzione di una norma fiscale di tipo strutturale che abolisca la penalizzazione delle motorizzazioni superiori a 2.000 cc. a benzina e 2.500 cc. diesel. L'Italia è uno dei pochi paesi in Europa che ha questo tipo di restrizioni».

L'emergenza auto non trova comunque insensibile il governo. Per lunedì pomeriggio, infatti, il presi-

dente del Consiglio, Romano Prodi, ha in programma un incontro con i parlamentari torinesi dell'Ulivo. «L'incontro - spiega l'on. Sergio Chiamparino - fa seguito ad una interrogazione presentata una decina di giorni fa nella quale chiedevamo al governo quali iniziative intende intraprendere per fronteggiare con adeguate soluzioni la crisi dell'auto». Ovviamente il nodo centrale sarà quello degli sgravi fiscali.

Daimler Benz

A rischio 500 dirigenti su 1.500

BONN. Il presidente del consorzio tedesco Daimler-Benz, Jurgen Schremp, intende licenziare 500 dei 1.500 dirigenti del gruppo al fine di ridurre i costi. Attualmente i salari del personale dirigente ammonta a 800 milioni di dollari (1.200 miliardi di lire circa).

Secondo quanto riportato dal settimanale *Der Spiegel*, in edicola domani, Schremp avrebbe già comunicato le sue intenzioni al presidente del comitato di impresa, Karl Feustener, al fine di garantirne l'appoggio nel processo di ristrutturazione del consorzio.

Con questa iniziativa - si legge nel settimanale - Schremp vuole ottenere sia il controllo diretto delle varie filiali della Daimler-Benz sia le dimissioni del suo rivale e capo della Mercedes-Benz, Helmut Werner.

Lombardini

Fantuzzi subentra alla famiglia?

REGGIO EMILIA. Luciano Fantuzzi, l'imprenditore reggiano che nel '94 ha rilevato dal crack Efim le Omi Reggiane, ha confermato l'intenzione di acquistare la Lombardini motori, l'azienda motoristica reggiana (400 miliardi di fatturato), ora controllata dalla famiglia Lombardini, che anche recentemente ha ribadito di essere alla «ricerca di un partner societario». Tra le ipotesi circolate, anche un interessamento della Detroit Diesel (che controlla la Vm motori di Cento) e della Cummins.

Fantuzzi ha confermato di aver presentato una offerta per rilevare da solo tutta l'azienda. A questo proposito, il Fantuzzi Group ha varato un autofinanziamento a aumento di capitale a 100 miliardi che sarà completato entro l'anno unendo Reggiane e la Omf in un'unica azienda da 250 miliardi (80% di export e 700 addetti).